La costruzione dell'attuale chiesa di San Vittore in Mesolcina

Autor(en): **Boldini, Rinaldo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **47 (1978)**

Heft 3

PDF erstellt am: **28.04.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-37067

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

RINALDO BOLDINI

La costruzione dell'attuale chiesa di San Vittore in Mesolcina

Dobbiamo alla fortunata scoperta del maestro *Tullio Tamò* di San Vittore e al suo consapevole dovere di rendere pubblici i documenti importanti per la nostra storia, la conoscenza del più antico documento che riguarda la costruzione della collegiata dei Santi Giovanni e Vittore a S. Vittore. Il documento è copia antichissima di un atto notarile del 1491, eseguita da un certo Pietro Bono, probabilmente nel XVII o XVIII secolo.
Un po' di confusione creano le note aggiunte da almeno tre mani diverse (forse addirittura quattro) sul retro dell'ultimo foglio.
Stando all'ultima si potrebbe anche dedurre che fino alla fine del secolo XV siano esistite le due chiese di S. Giovanni e di S. Vittore l'una accanto all'altra. Il contratto di costruzione del 1491 non ci permette di dedurre alcunché, perché in esso non si parla delle *demolizioni* che si dovevano eseguire. Anche se di queste si tace non è però un argomento né pro né contro l'esistenza delle due chiese: fosse pur stata anche una sola, certamente non era della grandezza o della forma dell'attuale, quindi qualche demolizione si dovette pur fare. Noi restiamo dell'avviso già esposto tanti anni fa: il Capitolo, e con ciò la Collegiata, ebbe la sua sede dove era prima la cappella di San Giovanni, mentre la parrocchia di S. Vittore, che continuiamo a voler identificare con la rotonda e la vicina cappella di S. Lucio, vi fu sottomessa, perdette il suo titolo e col tempo sostituì questo titolo a quello di S. Giovanni.[1]) Nel 1358[2]) la chiesa è detta in un documento «ecclesia collegiata *Sancti Victoris*». Il contratto del 18 febbraio 1491 non riguarda, quindi, la sostituzione di due chiese, ma tutt'al più l'ingrandimento dell'unica chiesa dei Santi Giovanni e Vittore. Del resto, se non ci fosse stata l'annotazione a tergo, a nessuno sarebbe venuto in mente di pensare alla riunione di due chiese in una. Ma di quando è questa annotazione? Certamente molto posteriore alla data del documento.
Quello che più conta qui è di mettere in evidenza che le misure date nel contratto non corrispondono esattamente, se teniamo conto che un brac-

1) *R. Boldini.* Quale fu la prima chiesa parrocchiale di S. Vittore? in «Quaderni Grigioni Italiani» IX, (ottobre 1939), 362-365.
2) *E. Poeschel,* Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden, VI, Basel 1945, 199.

La COLLEGIATA, oggi.

Si noti che le tre finestre sopra la navata centrale sono solo del 1713

cio era circa 69 centimetri, alle misure attuali della chiesa.[3]) Questa ci è così descritta da S. Carlo Borromeo in occasione della sua visita del 1583:

> « *La chiesa è abbastanza ampia e bella, in tre navate, ed è consacrata. C'è una cappella maggiore (il coro) a volta e bella. L'altare maggiore in capo alla cappella ... verso oriente è alquanto distante dal muro. Ci sono 5 altri altari, dei quali 4 consacrati. Il Ss. Sacramento si conserva in capo alla navata settentrionale, dentro l'altare di S.ta Maria, in un tabernacolo portatile. Le reliquie si conservano nella finestrella del Ss.mo Sacramento. Battistero (all'altro capo della stessa navata) bello e con bel ciborio* (= baldacchino).[4])

Quanto detto fin qui vale per le dimensioni della pianta, per la suddivisione nelle tre navate e per le proporzioni della larghezza delle navate, anche per i tre archi delle navate e per i pilastri che dovevano essere « in pietre ben lavorate ». Non vale però per l'altezza, la quale doveva essere « conveniente... a giudizio dei curatori di detta chiesa, secondo la qualità della larghezza e della lunghezza di detta chiesa ». La navata centrale fu sopraelevata all'altezza attuale solo nel 1713, secondo il contratto con Bernardo Ferrari della terra di Orlino in Valle di Lugano, conservato nell'archivio comunale di S. Vittore (No. 140). I sanvittoresi più anziani, fino alla mia generazione compresa, ricorderanno che in occasione dei restauri del 1931 gli archi tra la navata centrale e quelle laterali, che non erano rotondi ma acuti, furono resi « rinascimentali » con un'intelaiatura di rete metallica che fu rivestita di intonaco.

Una parola va detta a proposito delle finestre. Nel contratto è stabilito che le finestre saranno calcolate vuoto per pieno, ma non è detto affatto quante dovessero essere. Oggi ne abbiamo due per lato in corrispondenza degli archi estremi a oriente e ad occidente, ad arco pieno e suddivise in tre scomparti. Una piccola finestrella semicircolare si trova, più in alto, nella facciata sud ad est dell'altare, posteriore, di S. Carlo. Il silenzio del contratto a questo riguardo lascia spazio a qualche dubbio. Lo stesso deve dirsi per quel che concerne le attuali tre finestre del coro. Parimenti non si fa parola del campanile, che certamente già esisteva, come si può dedurre dalla forte muratura di base, forse risalente ad epoca carolingia.

CHI FURONO I COSTRUTTORI E QUALI LE CONDIZIONI ?

I patti furono stipulati dal prevosto e dai due canonici residenti allora a S. Vittore (si vede che il quarto canonicato era, come spesso, vacante) e

---

3) Secondo il testo del contratto le navate sarebbero dovute essere lunghe 40 braccia = m. 27.60 *senza il coro* e larghe 28 braccia = m. 19.32. Effettivamente le navate sono lunghe 24 m. e larghe complessivamente m. 18.60. La lunghezza effettiva di m. 30.90 compreso il coro è di 3.60 inferiore a braccia 52 x 69 cm.

4) *P. D'Alessandri*, Atti di S. Carlo riguardanti la Svizzera e i suoi territori, Locarno 1909, 420.

da dodici « prudenti ed egregi signori » rappresentanti la comunità di Roveredo e San Vittore « e della Valle Mesolcina », dei quali nove sono di S. Vittore (ma il Domenico Quattrino, in qualità di vicario = presidente del Circolo non conta come rappresentante del comune) e due di Roveredo. I magistri sono due di Roveredo: *Antonio del Stanga* di Carasole e *Bertramo del Nigro* di Beffano; due di S. Vittore: *Zanni del Zanetto* e *Marco del fu prete Angelo:* uno della Valle di Lugano: *Gaspare del Mangia.* Questi, essendo forastiero ha bisogno di qualcuno che si faccia per lui « garante e debitore » e trova tre sanvittoresi che per lui garantiscono.
Le condizioni ? Lavoro a cottimo, *soldi nove per braccio* di muro, vuoto per pieno. Non essendo indicata nessuna misura per lo spessore dei muri non possiamo naturalmente dire se si trattasse di lunghezza o di volume. Degno di nota anche il fatto che né per il tetto né per la porta che si vuole « bella e grande » non è indicata condizione alcuna di ricompensa. Solo che la comunità deve fornire in loco le pietre lavorate, le piode, i travi e le assicelle, più i suoi « servitores » che dovranno essere incondizionatamente a disposizione dei Magistri. Erano questi lavori implicitamente inclusi nella paga di soldi nove per braccio ? Pare che si debba concludere così.
Pure di qualche curiosità il modo di pagamento: la comunità assegna ai costruttori certi debitori di Roveredo e San Vittore: se la vedano i costruttori stessi a farsi pagare: per i committenti basta avere affermato che questi debitori dovranno pagare in denaro e non con ricompense in natura non accette ai creditori.
Pare che i lavori siano durati fino al 1498, se ancora oggi leggiamo sull'incorniciatura della porta d'entrata questa data e le lettere *M. JO. M. AN.* che il Poeschel[5]) così interpreta: « Magistro Giovanni, Magistro Antonio ». Dovrebbero aver firmato, in questo caso, *Zanni = Giovanni del Zanetto* di San Vittore e *Antonio del Stanga* di Carasole, i due soli dei contraenti del 1491 per i quali le iniziali possono essere applicate. A meno che... durante la costruzione non sia sopravvenuta la morte a sostituire qualcuno.

ALCUNI PERSONAGGI DI QUESTO CONTRATTO

Giovanni Paoli, di Mesocco: ci appare qui per la prima volta come prevosto di S. Vittore. Fin'ora avevamo di lui notizie come canonico fin dal 1479, ma come prevosto ci era documentato solo dal 1492. Era stato privato della prevostura per simonia, ma l'avventuriero che l'aveva ottenuta dal Papa, un de Rogeriis di Asti, non era poi riuscito ad entrarne in possesso.
Lorenzo del Rosso o de Rubeis: canonico documentato dal 1453 al 1498.
Giovanni de Palla: ci appare qui la prima volta come canonico. Sarà pre-

5) *E. Poeschel,* Die Kunstdenkmäler ... p. 201.

vosto dal 1503 (o dal 1498 ?) al 1514 e sotto di lui si acquisteranno gli altari gotici della bottega di Ivo Strigel per la collegiata, per S. Clemente di Grono e per S.ta Maria di Calanca.
Domenico Quattrini: da non confondersi con il prevosto omonimo (1563-1583), ma certamente un suo antenato (forse nonno ?).
Alberto de Salvagno: attivo nella seconda metà del sec. XV come notaio che si firma per lo più « Alberto di ser Andrea da Salvagno ».
Enrico del Pala: (anche *Palla*): forse della famiglia del canonico appena nominato sopra. Tra il 1530 e il 1540 è attivo un notaio
Bernardino de Palla « olim prepositi de Palla ».
Giovanni del Piceno: famiglia di notai di S. Vittore, attivi anche nel secolo seguente.
Antonio del Stanga di Carasole: di tutti i cognomi che qui appaiono quello degli Stanga è l'unico ancora esistente a Roveredo. Non sappiamo altro di questo Antonio.

Traduzione del documento

Nel nome del Signore, così sia, anno 1491.

Indizione nona, venerdì 18 febbraio.

Seguono i patti e le convenzioni fatti, celebrati etc. fra i venerabili signori preti *Giovanni Paoli,* prevosto della chiesa collegiata dei Santi Giovanni e Vittore della terra di S. Vittore di Valle Mesolcina, e prete *Lorenzo del Rosso* di S. Vittore, canonico della stessa chiesa, e prete *Giovanni del Pala* di S. Vittore e i prudenti ed egregi signori *Domenico Quattrino* di S. Vittore, vicario di Roveredo e delle sue pertinenze, ser *Alberto* del fu altro Alberto *de Beffano, Giovanni* del fu Righetto *del Macio* di Roveredo, *Enrico* del fu Togno *della Frisa, Giovanni Frizzo, Alberto* del fu Andrea *de Salvagno, Giacomo* del fu Cristofero *Lignoli, Giovanni detto Bozo,* Donato del fu Andrea *del Bernardo, Enrico* del fu *Giovannolo del Pala,* questi sette di S. Vittore, e me *Giovanni de Piceno* notaio sottoscritto, in questo affare strumentanti ed agenti, come dissero e come io dico con loro in nome proprio e curatorio della stessa chiesa collegiata dei Santi Giovanni e Vittore, da una parte;
e i prudenti uomini *magistri Antonio* del fu ser Zane *del Stanga* di Carasole, *Bertramo* del fu Zanetto *del Nigro di Beffano,* ambedue di Roveredo, *Zanni* del fu Gaspare del *Zanetto, Marco* del fu Gaspare *del prete Angelo,* ambedue di S. Vittore, e *Gaspare* del fu Giovanni *del Mangia* della Valle di Lugano, per l'altra parte:
impegnati come segue ad adempiere ed osservare cioè:
Primo: che i sopraddetti Magistri e muratori siano tenuti e debbano fabbri-

care e costruire, o fare fabbricare e costruire detta chiesa collegiata dei Santi Giovanni e Vittore, la quale sia chiesa canonica della detta Valle, e detta canonica detti magistri muratori siano tenuti a fare costruire fabbricare ed elevare bene e diligentemente a tutto loro costo e spese, con i patti e le convenzioni seguenti, cioè:
Che detta canonica sia costruita e *lunga quaranta braccia* dal coro o crociera di mezzo all'ingiù, ed inoltre detto coro sia lungo *dodici braccia,* misurando solo il vuoto di detta chiesa e di detto coro all'interno della chiesa e coro, e detta canonica sia *larga trenta braccia,* misurando il vuoto internamente dai muri, e che detta chiesa sia un solo corpo di chiesa che venga giù dalla metà del coro, e di qua e di là del detto coro siano *due ale,* il quale corpo e ale siano *lunghi* (leggi: larghi !) *ventotto braccia,* come detto prima, misurando il vuoto di detta chiesa, all'interno, partendo dai muri. E precisamente:
Il primo corpo (*la navata centrale !*) sia largo dodici braccia e le ale (*navate laterali !*) siano larghe otto braccia per ogni ala, e detti corpo ed ale siano lunghi quaranta braccia a partire da detto coro all'ingiù, come detto sopra;
e che sopra detto corpo ed ale siano fatti tre archi con i loro pilastri per ciascuna ala, ed i pilastri siano ben lavorati con pietre picchiate, e detta chiesa abbia conveniente altezza a giudizio dei curatori di detta chiesa secondo la qualità della larghezza e della lunghezza di detta chiesa;
i muri della stessa chiesa siano fabbricati con calce e detti magistri siano tenuti a mettervi calce grassa e genuina a giudizio di due probiviri da eleggersi d'ambo le parti;
che detti muri debbano poi essere misurati, e riguardo alle finestre si debba misurare il vuoto per pieno, ed in quanto al coro e crociera si debba pure misurare il vuoto per pieno, cioè a partire dai punti di impostazione in su;
che i soprascritti Magistri abbiano e debbano avere dalla Comunità di Roveredo e di S. Vittore e della Valle Mesolcina in ragione di nove soldi per ogni braccio di muro;
e siano tenuti i Magistri a fare in detta chiesa *una bella porta grande,* e la Comunità sia obbligata a fornire sul posto della fabbrica a detti Magistri le pietre lavorate per detta porta, a spese della Comunità;
e detti Magistri siano tenuti a fare una *sacristia* accanto alla crociera e coro e vicino a detta crociera,
e facciano un ossario vicino a detta chiesa, dove loro meglio parrà;
e siano anche tenuti detti Magistri a far coprire detta chiesa, ma la Comunità dovrà fornire per il lavoro come segue:
sul tetto le piode e i legnami che rimarranno in detta chiesa, a spese della soprascritta Comunità;
e detti Magistri siano tenuti a lavorare e a condurre a termine detta chiesa secondo le richieste della soprascritta Comunità, soddisfacendo la stessa Comunità a detti Magistri di termine in termine in modo che siano tenuti

ad accettare in pagamento quei debitori che saranno designati dalla Comunità, cioè:
i debitori che saranno a Roveredo e a S. Vittore, i quali debitori saranno tenuti a pagare esclusivamente in denaro, e non in altra cosa diversa dai denari contro la volontà di detti Magistri;
e il detto muro della chiesa, della sacristia e dell'ossario sia poi misurato e calcolato a soldi nove per braccio, come sopra;
e così con il patto che tutto il ferro fissato e che rimarrà e sarà posato in detta chiesa la Comunità sia tenuta a pagarlo a proprie spese.
Parimenti, se ci sarà qualche trave nuova che dovrà essere squadrata, la Comunità faccia squadrare dette travi ed ancora la Comunità faccia spaccare le assicelle e fornisca dette assicelle sul tetto.
Con il patto, inoltre, che la Comunità sia tenuta a fare in maniera che gli aiutanti (servitores) siano tenuti a servire a detti Magistri senza condizioni.
Tutte queste cose i soprascritti magistri hanno promesso, impegnando tutti i loro beni presenti e futuri, ai predetti signori prevosto e canonico (!) ed a noi altri agenti per detta chiesa e canonica ed a nome della stessa canonica e alle Comunità, che manterranno ed osserveranno da qui in perpetuo, sotto pena di tutto il danno e l'interesse, la qual pena sia .....
Furono presenti: *Alberto* del fu Martino *Giapucino, Martino* del fu Zoanne *Bertolini,* ed *Antonio del fu Pietro Martino* prevosto, tutti di S. Vittore, fattisi garanti e principali debitori per il soprascritto Martino Gasparino, perché la soprascritta chiesa sia coperta e condotta a termine, a giudizio di due probiviri da eleggersi in comune, e così promisero tutti i predetti magistri e i garanti.
Fatto a S. Vittore nella casa e stua di abitazione del soprascritto signor prevosto. Presenti: *Pietro* del fu Martino *Giapucino, Zane* figlio di Giovanni *Andrioti della Susanna* e *Cristoforo* figlio del prete Lorenzo *del Rosso,* tutti e tre di S. Vittore, ed altri. Estratto dall'originale delle imbreviature del signor *Giovanni del Piceno,* pubblico notaio della Valle Mesolcina, come in quello si contiene.

Pietro Buono scrisse fedelmente.

Nel 1512 (la chiesa) fu imbiancata, pulita e compiuta come si trova attualmente.

Il documento

In nomine Domini amen anno MCCCCLXXXXI

Indictione nona die veneris XVIII mensis februarii Infrascripta sunt pacta et conventiones factae, celebratae etc. et inter venerabiles viros Dominos presbiteros Joannem Pauli Propositum ecclesiae Collegiatae Sanctorum Joannis et Victoris terre S.ti Victoris vallis Misolcinae, et presbiterum Laurentium de Rubeo de S.to

Victore Canonicum eiusdem Ecclesiae et presbiterum Joannem del Pala de S.to Victore, ac discretos, et egregios Dominos Dominicum Quatrinum de S.to Victore vicarium de Roueredo et pertinentiarum, ser Albertum fq. alterius quondam Alberti de Beffano, Ioannem fq. Righetti del Macio de Roueredo, Henricum fq. Togni della Frisa, Joannem Frizium, Albertum fq. Andreae de Salvagno, Jacobum fq. Christofari Lignoli, Joannem dictum Bozum, Donatum fq. Andreae Bernardi, Henricum fq. Ioannoli del Pala, hos septem de S.to Victore, et me Joannem de Piiceno Notarium infrascriptum in hoc se instrumentantes, et agentes ut dixerunt et ego una cum eis
Curatorio et proprio nomine eiusdem ecclesiae Collegiatae Sanctorum Joannis et Victore parte una
et Discretos viros magistros Antonium fq. ser Zanis del Stanga de Carasole, Bertramum fq. Zaneti del Nigro de Beffano ambos de Rouoredo, Zanem fq. Gasperis Zaneti, Marcum fq. Gasperis presbiteri Angeli, ambos de S.to Victore, et Gasparem fq. Joannis del Mangia de Valle Lugani parte ex altera
ut infra paniti ad implenda et observanda videlicet:
et primo quod suprascripti Magistri muratores teneantur et debeant fabricare construere seu fabricari et construere facere dictam ecclesiam Collegiatam Sanctorum Joannis et Victoris, quae ecclesia sit Canonica dictae Vallis, et dictam Canonicam teneantur dicti magistri muratores bene et diligenter facere, construere, fabricare et elevare omnibus suis sumptibus et expensis cumpacti (sic invece di *pactis*) et conventionibus infrascriptis, videlicet: //
quod dicta Canonica sit constructa, et sit longa brachia quadraginta a Coro seu a Crosera de medio infra, et ulterius dictus Corus sit longus brachia duodecim mensurando tantum vacuum dictae ecclesias et cori intus in ipsis ecclesiis et coro, et dicta Canonica sit larga brachia triginta, mensurando vacuum a muris dictae Canonica sit larga brachia triginta, mensurando vacuum a muris dictae ecclesiae intus, et quod dicta ecclesia sit unum corpus ecclesiae quod veniat infra per medium Corum, et duae alae sint citra et ultra dictum corum, quod corpus et alae sint longi[1]) brachia viginti octo ut ante dictum est mensurando vacuum dictae ecclesiae a muris dictae ecclesias intus. Videlicet:
Primum corpus sit latum duodecim brachia et alae sint latae brachia octo pro qualibet ala, et dicti corpus et alae sint longi brachia quadraginta a dicto coro infra ut supra dictum est, et quod supra scriptum corpus et alas sint facti tres archi cum suis pilonis pro qualibet ala et piloni sint bene laborati cum lapidibus piccatis, et fenestrae sint bene laboratae cum lapidibus piccatis, et dicta ecclesia sit alta honeste ad beneplacitum Curatorum dictae ecclesiae secundum qualitatem latitudinis et longitudinis dictae ecclesiae et dicti muri eiusdem ecclesiae sint fabricati cum calce, et teneantur dicti magistri ponere calcem pinguam, et honestam in laude duorum proborum virorum pro parte eligendorum, et quod dicti muri debeant postea mensurari et in quantum ad fenestras debeat mensurari vacuum pro pleno, et in quantum ad corus et croseram debeat etiam mensurari vacuum pro pleno videlicet ab impostis supra,
quod suprascripti Magistri habeant et habere debeant a Communitate Rouoredi et S.ti Victoris ac a Valle Mesolcina ad computum soldorum novem pro quolibet brachio muri,
et quod teneantur Magistri facere unam pulcram portam magnam in dicta Ecclesia, et Communitas teneat[ur] designare dictis Magistris super loco fabricae lapides laboratos pro dicta porta expensis dictae Communitatis,
et teneantur dicti Magistri facere unam sacristiam juxta Croseram et Corum et penes dictam Croseram

---

1) Non può essere, come si vede subito dopo. Si tratta della larghezza!

et unum Carnarium faciant penes dictam Ecclesiam ubi eis melius videbitur, etiam teneantur dicti Magistri coperiri facere dictam ecclesiam Communitate tamen designante super laborerio videlicet:
super coperto plodas, et lignaminia quae remanebunt in dicta ecclesia expensis suprascriptae Communitatis et teneantur dicti Magistri laborare et complere dictam ecclesiam ad omnem requisitionem suprascriptae Communitatis, ipsa Communitate satisfacente dictis Magistris de termino in terminum prout teneantur accipere in solutione illos debitores qui designabuntur per dictam Communitatem, videlicet:
debitores qui erunt in Rouoredo et in Sancto Victore, et qui debitores teneantur tantum dare denarios et non alienum quod a denariis contra voluntatem dictorum Magistrorum, et dictum murum ecclesiae, sacristiae, carnerii sit postea mensuratum ad computum soldorum novem pro quolibet bracchio ut supra;
item cum pacto quod omnia ferramenta remanentia et quae remanebunt et ponantur in dicta ecclesia teneatur Communitas dicta ferraminia (dare ?) expensis ipsius Communitatis.
Item si esset aliquis trabis novus, qui squadrandus esset, quod Communitas faciat dictos trabes squadrare, etiam Communitas faciat scindere latas et disignare latas super coperto;
Item cum pacto quod Communitas teneatur efficere quod servitores teneantur servire iisdem Magistris sine capitolis et quae omnia suprascripti magistri promiserunt obligantes omnia eorum bona presentia et futura praefa[c]tis Domino Proposito et Canonico (sic) et aliis nobis agentibus pro dicta ecclesia et Canonica, et nomine eiusdem Canonicae et Communitatibus (?) de caetero omni tempore usque imperpetuum attendere et observare ut supra, in poena totius damni et interesse ac omnium expensarum — qua poena sit. Interfuerunt Albertus fq. Martini Giapucini, Martinus fq. Zoannis Bactolini, et Antonius fq. Petri Martini propositi, omnes de S.to Victore fuerunt fidejussores, et se principales debitores constituerunt pro suprascripto Magistro Gasparino et quod suprascripta ecclesia sit coperta et complecta, et ... in la[u]de duorum proborum virorum communiter eligendorum, et sic praedicti omnes magistri et fidejussores promiserunt.
Actum in S.to Victore in domo et stupa habitatoris suprascripti domini propositi praesentibus Petro fq. Martini Giapucini, Zane filio Ioannis Andrioti Susanae et Christoforo filio presbiteri Laurentii de Rubeo de S.to Victore tribus et aliis.
extractum ab originali imbreviaturarum Domini Joannis del Piiceno notarii publici Vallis Mesolcinae ut in eo continetur

Pietro Buono
fideliter scripsit.

1512 fuit in albata polita et perfecta
ut nunc reperitur

Trascrizione 8 maggio 1978: *dott. R. Boldini*

Sul retro (pag. 4): Note di almeno tre (o forse di quattro) mani diverse:

(Prima mano): « 1491 pacta fabricae ecclesiae Sanctorum Joannis et Victoris.»
(Seconda mano): « questa scrittura è l'Accordio fatto della Nostra Coll'egiata di SS.to Giovanni et Vittore.»
(Terza mano): « Quando fu fabricatta et da chi e statta Fabricata.»
(Quarta mano): « La fondacione del Capitolo fu lanno 1259 (corretto nell'interlinea con 1219). Si che hanno goduto la Chiesa di S.to Giovanni 272 anni prima che fosse fabricata la presente che si ritrovava due chiese . una era di S.to Vittore et l'altra una del S.r Saco et di due tutatore (?).»

NB. *La seconda e la terza mano potrebbero essere la medesima.*